



L'anno che ci attende

★ di **Francesca Chiavacci** presidente nazionale Arci

Chiudiamo questo anno difficile e straordinario, segnato da stragi terroristiche e da una serie troppo lunga di naufragi nel mediterraneo, leggendo la notizia del progetto del governo ungherese di Orban che intende realizzare un'opera commemorativa di una delle personalità che in quel paese sono state più coinvolte nello sterminio nazista: Bálint Hóman, promotore delle leggi antisemite in Ungheria e sostenitore del colpo di Stato nazista avvenuto nel 1944. Il Congresso mondiale ebraico ha protestato contro questa decisione, e anche l'amministrazione degli Stati Uniti ha espresso grande sconcerto. In questi giorni sono state promosse

iniziative di protesta, a cominciare da manifestazioni intorno alla piazza dove dovrebbe essere collocata la statua.

È un fatto gravissimo, che rappresenta il simbolo della crisi delle radici democratiche del progetto unitario europeo e che avviene nell'indifferenza, se non silenzio assordante, delle sinistre del continente.

Ancora una volta si conferma ciò che abbiamo spesso ripetuto: il vuoto che la debolezza del pensiero progressista lascia in Europa (ad eccezione di casi limitati) spesso percepito come parte del sistema o comunque non in grado di rappresentare e interpretare nuovi bisogni e timori, viene riempito sempre

di più da destre e populismi, dai loro messaggi di rifiuto e di repulsione verso l'altro, a cominciare dalle centinaia di migliaia di persone che lasciano la propria terra alla ricerca di pace e di una vita dignitosa.

Sono destre e populismi ancor più pericolosi di un tempo, perché riescono ad ammantarsi di 'trasversalismo' cavalcando il superamento della contrapposizione classica tra destra e sinistra. E nella paura del terrorismo e negli interrogativi che pone un fenomeno migratorio epocale ha buon gioco chi erige muri, limita le libertà, individua nei rifugiati che scappano dalla guerra il nemico e la causa di tutti i mali.

Sono tendenze che purtroppo rischiano di riguardare anche il nostro Paese, che spesso vuole liberarsi di visioni e pratiche solidali e affronta i problemi facendosi risucchiare da qualunque isola e scorciatoia.

Per chi come noi, l'Arci, rappresenta un grande e inedito laboratorio, non solo una grande associazione, in cui confluiscono idee, esperienze, soggettività differenti, singoli e strutture organizzate, c'è tanto lavoro da fare e tante sfide da raccogliere.

Il 18 dicembre abbiamo dichiarato lo 'stato di solidarietà', non quello di emergenza. Abbiamo lavorato contro ogni fondamentalismo, anche nel nostro Paese. Svolgiamo quotidianamente il nostro ruolo di presidio del territorio, contro solitudini e precarietà.

Siamo un motore sociale che alimenta e deve continuare ad alimentare una visione nuova, credibile, solidale delle relazioni sociali e culturali.

E vorremmo che questo ci fosse maggiormente riconosciuto, anche dalla politica della sinistra.

L'anno che ci aspetta indubbiamente rappresenterà un anno importante per la nostra associazione, per il monitoraggio e la verifica dell'azione del nostro rinnovamento, lo stato di salute dei nostri territori, l'efficiamento della direzione nazionale.

Ma anche per l'elaborazione della nostra proposta politica: anche a noi deve interessare la grande questione di quali risposte concrete e convincenti dare, da sinistra, alle ansie profonde e alle paure della nostra società. Deve interessare per noi stessi, per l'Arci, per lo sviluppo della nostra visione di associazionismo.

L'attesa nella jungle di Calais

✱ di **Sara Prestianni** Ufficio Immigrazione Arci

Calais è dall'inizio degli anni 2000 uno dei principali punti delle rotte migratorie dalla Francia verso l'Inghilterra che, avvalendosi della scusa che non fa parte dello spazio Schengen, ha eretto muri e attivato controlli di ogni tipo per evitare l'accesso dei migranti sul suo territorio: rivelatori di ossigeno, del battito del cuore, cani, scanner, controlli inglesi in territorio francese. La situazione è degenerata negli ultimi mesi. Il numero dei migranti nel litorale si è moltiplicato, arrivando ad essere quasi 10mila, mentre il passaggio per l'Inghilterra è diventato quasi impossibile. La *jungle* di Calais, da quando il Comune ha deciso di segregare i migranti nella zona industriale, si è trasformata in una vera e propria bidonville con centinaia di tende e capanne, habitat precari, negozi, chiese e moschee. Afgani, kurdi, siriani, iracheni, sudanesi, eritrei, pakistani, biduns (apolidi del Kuwait), iraniani. La maggior parte di loro dice di essere entrato in Europa dalla frontiera greco-turca. Si sono fermati in Germania e, avendo sperimentato un sistema di accoglienza al collasso, oppure per legami familiari, hanno deciso di andare in Inghilterra. Altri sono passati dalla Sicilia e dopo qualche mese o giorno sono risaliti in Francia.

Attorno al ponte all'ingresso della bidonville è stato costruito un muro di filo spinato per evitare che i migranti tentino di entrare nei camion che transitano sull'autostrada che sovrasta il campo. Decine di poliziotti pattugliano,



di giorno e di notte, la parte di autostrada adiacente al campo. Il Governo francese tenta in ogni modo la dispersione dei migranti, per farne diminuire il numero. Un centinaio è stato arrestato e trasferito nei vari centri di detenzione del paese per poi essere liberati dopo 5 giorni, altri sono stati convinti ad andare in centri provvisori di accoglienza nell'entroterra francese, dove possono restare non più di un mese.

La città è militarizzata. Alla stazione la polizia con il personale della SNCF cerca di impedire ai migranti di salire sui treni, facendo dei controlli d'identità all'ingresso dei binari. Numerosissimi i casi di lanci di gas lacrimogeni per disperdere i migranti o, troppo spesso, solo per creare un clima di tensione. Si dice che sia stato proprio a causa dei gas lacrimogeni che l'avevano accecata che una giovane donna eritrea di 23 anni

sia stata investita sull'autostrada il 24 luglio scorso, perdendo la vita. Sono una ventina i migranti morti dall'inizio dell'anno a questa frontiera, annegati, schiacciati nell'eurotunnel o investiti sulle autostrade. Il tentativo di nascondersi dentro i camion è pericoloso ed estenuante.

Il progetto del Governo francese sulla bidonville trapela dalle parole del Ministro degli Interni francese che conta di 'risolvere' il problema di Calais allestendo 1500 posti letto per uomini in prefabbricati e 400 - già esistenti - per donne, per poter poi eliminare tutto ciò che c'è attorno, distruggendo la jungle. Unico, seppur precario ed insalubre, luogo di vita per più di 5000 migranti che rischierebbero l'evacuazione forzata. La situazione è ancora più tragica nella *Jungle* di Gran Synthe, nella periferia di Dunkerque. Tra gli alberi, immersi nel fango, vivono più di 2000 uomini, donne e bambini. Anche qui il numero dei presenti è aumentato in pochissimo tempo, da 500 a 2000 in due mesi. Sono principalmente iracheni, siriani ed afgani. Moltissime le famiglie anche con bimbi piccoli. La *jungle* si è creata attorno ad un'area di servizio dell'autostrada che passa lì accanto, dove si fermano i camion prima di imbarcarsi per l'Inghilterra.

Riuscire ad arrivare in Inghilterra diventa sempre più difficile. Impossibile se non ci si può permettere di pagare un 'passeur'. La permanenza nelle *jungles* della regione di Calais si prolunga spesso per mesi. Alcuni, distrutti da mesi di tentativi, si fermano nella *jungle* per anni. Fino alla prossima evacuazione e distruzione del loro, seppur precario, luogo di rifugio.



Impennata del numero di notizie sull'immigrazione, ma non cresce la paura

Terzo Rapporto Carta di Roma

«I dati numerici su articoli e servizi confermano che il tema dell'immigrazione pervade il dibattito nazionale. Ma gli italiani, cioè i nostri lettori e ascoltatori, hanno idee molto confuse sull'immigrazione.

Per esempio sono convinti che i musulmani siano il quintuplo di quanti realmente sono. E infatti restano sorpresi quando scoprono la verità, magari a margine di un servizio sulle cellule jihadiste di Bruxelles. Una questione che da decenni è parte integrante della vita del Paese, viene approfondita episodicamente, di solito in occasione di eventi apocalittici. Col risultato che la regola base della nostra professione - il dovere di restituire la verità sostanziale dei fatti - pare non aver trovato ancora applicazione in questo campo», afferma Giovanni Maria Bellu, presidente dell'Associazione Carta di Roma, in occasione della presentazione di *Notizie di confine*, terzo Rapporto Carta di Roma, curato dall'Osservatorio europeo per la sicurezza.

Il 2015 rappresenta un anno significativo per la visibilità del tema dell'immigrazione, con un incremento di notizie che va dal 70 al 180% sui quotidiani e con un record di servizi nei tg nazionali *prime time*: 3.437, il numero più alto registrato negli ultimi 11 anni.

L'immigrazione ha avuto visibilità continua sia sulla carta stampata che in televisione, con picchi di attenzione in corrispondenza di particolari avvenimenti: in queste occasioni i quotidiani hanno dedicato all'argomento una media di 4/5 titoli al giorno in prima pagina, mentre per i telegiornali si contano circa 7 notizie per edizione.

Tra le cattive pratiche più diffuse, spiega presentando i dati Paola Barretta, Senior Media Analyst dell'Osservatorio di Pavia «l'associazione diretta dell'immigrazione alla criminalità e la presentazione di *vox populi* come rappresentative del sentire comune», mentre tra le buone pratiche più rilevanti «le forme di racconto alternativo, che offrono un approfondimento da una prospettiva diversa».



Non cresce la paura. Il tema centrale è l'accoglienza

Alla crescita esponenziale di visibilità televisiva del tema immigrazione non ha corrisposto un aumento della paura e dell'insicurezza nei confronti di migranti e profughi.

«L'indice di insicurezza nei confronti degli immigrati non è aumentato», ribadisce Ilvo Diamanti, professore di Analisi dell'Opinione pubblica presso l'Università di Urbino e direttore scientifico di Demos & Pi. «I media più di tutti sono in grado di trasformare la realtà in un'idea condivisa, nell'opinione pubblica», sostiene Diamanti, spiegando che «un racconto corretto da parte dei media sull'immigrazione deve servire a costruire i confini cognitivi, e non altri». È l'accoglienza il tema attorno al quale ruota la maggior parte della comunicazione sull'immigrazione.

Oltre la metà dei titoli analizzati sui quotidiani (55%) contiene un riferimento alla gestione (e all'emergenza) degli arrivi di migranti e profughi; a differenza degli anni passati, tuttavia, quella del 2015 è una comunicazione di 'confine' in cui entrano in modo significativo l'Unione europea e gli altri paesi europei: il muro in Ungheria, le 'interminabili' file alle frontiere, Calais, l'euro-tunnel e ancora i vertici politici e tutte le questioni legate alle quote.

Anche nei telegiornali l'accoglienza è in cima all'agenda (55%), seguita dalla cronaca degli sbarchi (24%) e dalla criminalità e sicurezza (23%).

Allarmismo e toni emergenziali

L'enfasi narrativa in chiave emergenziale è correlata principalmente ai flussi migratori, all'accoglienza nelle città italiane, agli eventuali rischi sanitari e al timore di attentati terroristici.

Nei telegiornali il tono della comunicazione diventa allarmistico e sensazionalistico soprattutto in concomitanza dei picchi di attenzione, con immagini del degrado delle città per

le concentrazioni di migranti in attesa di una destinazione, con racconti di centinaia, migliaia di arrivi sulle nostre coste, con il problema della distribuzione degli aiuti («a scapito degli italiani in difficoltà»).

«Più che in mala fede, noi giornalisti siamo pigri. La pigrizia ci spinge a semplificare: semplificazioni e generalizzazioni ci portano a commettere errori», sottolinea Marcello Masi, direttore del Tg2. «Le immagini sono armi potenti, dobbiamo usarle con consapevolezza - prosegue Masi - L'unica via è l'approfondimento: come Tg2 realizziamo servizi che durano anche 5-6 minuti e ne siamo ripagati. La gente vuole capire».

Nei quotidiani il tono dei titoli analizzati è allarmistico nel 47% dei casi: si tratta spesso di evocazioni negative ('l'invasione dei migranti', il timore di attentati terroristici, i migranti nelle stazioni, i centri di accoglienza al collasso); alcune volte, invece, si tematizza la preoccupazione per le tragedie e le sofferenze di profughi e migranti (i naufragi nel racconto dei sopravvissuti, le fughe dalla guerra, lo sfruttamento lavorativo in Italia, i soprusi e le violenze subite durante le traversate). Mentre vi è un incremento della visibilità del binomio terrorismo-immigrazione, si segnala una diminuzione della visibilità della criminalità comune associata all'immigrazione (presente nel 6% dei casi).

Rapporto completo su
www.cartadiroma.org

L'ex parlamentare Giulietti eletto presidente Fnsi



Beppe Giulietti è il nuovo presidente della Federazione nazionale della stampa. L'ex parlamentare,

più volte membro della commissione di Vigilanza, giornalista della Rai, prende il posto di Santo Della Volpe scomparso qualche mese fa. Giulietti ha incassato 78 voti, 6 in più del quorum richiesto di 72. Le schede bianche sono state 20, mentre altri candidati hanno racimolato 5 voti. Giulietti, che è stato segretario dell'Usigrai, fondatore del Gruppo di Fiesole e di Articolo 21, ha detto che il suo «impegno sarà rappresentare tutti, specie chi ha meno diritti, i colleghi che lavorano nelle zone di frontiera, che rischiano tutti i giorni, affrontano le querele temerarie, indagano su mafie e camorra, nella consapevolezza che compito delle democrazie è difendere non solo il diritto ad informare, ma anche quello dei cittadini ad essere informati».

Mossa AgCom sulla radio "A rischio il pluralismo"

Il Garante per le Comunicazioni (AgCom) proverà a capire come sono cambiati i rapporti di forza nel mercato della radio dopo le acquisizioni del gruppo Mediaset. Per questo ha aperto una 'analisi di mercato' che aggiornerà la fotografia di questo settore. Nessun effetto immediato, però, sulle dinamiche in atto. Lo stesso Garante non nega il via libera al passaggio di R101 dalla Mondadori a Mediaset.



Semaforo verde anche all'accordo tra Mediaset e Hazan che porta nell'orbita del Biscione anche Radio 105, Monte Carlo e Virgin

Radio. Il Garante vigila sui danni al pluralismo, effetto delle acquisizioni. E nega l'autorizzazione quando un editore conquista oltre il 20% delle risorse del sistema dei media (il Sic).

Mediaset, con in pancia le radio, arriva ad una quota del Sic del 17,8% (dal 17,3 iniziale). E resta sotto il 20.

Premio Sakharov al blogger Raif Badawi

L'Unione Europea ha assegnato al blogger saudita Raif Badawi il premio Sakharov per la libertà di pensiero. A ritirarlo però è stata sua moglie Ensaf Haidar, che, a nome del blogger, ha chiesto un minuto di silenzio per le vittime di Parigi. Raif Badawi è in carcere dal giugno 2012 perché nel suo blog *Free Saudi Liberal* aveva criticato figure religiose. Nel 2008 il primo arresto con la proibizione di lasciare il Paese. Nel 2012 un secondo arresto con l'accusa di 'apostasia': la Corte d'Appello di Gedda ha confermato il 1 settembre 2014 la condanna a 1000 frustate, 50 a settimana. L'indignazione internazionale ha ottenuto una sospensione della tortura, ma non delle altre due pene: 10 anni di carcere e una multa di 1 milione di rial (circa 196mila euro). Raif non è un criminale, è uno spirito libero, il cui unico crimine è essere una voce libera nel Paese del pensiero unico. È un simbolo che l'Europa vuole difendere, per denunciare con lui tutti gli altri casi di detenzione per reati d'opinione in Arabia Saudita.

Il prossimo Left in uscita giovedì 24 dicembre



Un numero speciale di *Left* quello in uscita giovedì 24 dicembre. Con le immagini e i fatti più importanti dell'anno che sta per finire.

«È il pensiero che conta, sono le idee che cambiano

il mondo». Questo scrive Ilaria Bonaccorsi nel suo editoriale. Il pensiero che deriva anche da un'editoria indipendente, che resiste a Mondazzoli, il tema della storia di copertina di questa settimana. Intanto il mercato registra una tendenza positiva che premia i piccoli editori grazie anche alla narrativa per ragazzi e ai lettori forti che sono sempre più donne. L'alternativa al colosso editoriale la racconta Stefano Mauri, presidente del

gruppo Gems, una 'confederazione' che raggruppa una dozzina di marchi e copre il 10% del mercato.

«Penso che l'Antitrust dovrebbe aprire un'istruttoria, perché non ci sono in Europa situazioni confrontabili con questa», dice Mauri.

Il mondo dell'editoria indipendente è ben diverso da quello delle concentrazioni editoriali: «Non facciamo auto, non abbiamo un ruolo nella politica, non abbiamo una tv, non facciamo scarpe. Questa è un'attitudine molto importante, significa che i nostri autori sono liberi di esercitare il diritto di critica su tutto ciò che vogliono».

Poi ci sono le librerie indipendenti, realizzate da coraggiosi librai che *Left* ha scovato nei quattro angoli del Paese: non solo luoghi di resistenza nelle periferie delle grandi città, ma anche vere e proprie sperimentazioni 'viaggianti'. Infine il racconto dell'editore 'per caso' Domenico Procacci.

La cooperazione allo sviluppo nei Paesi

poveri dovrebbe essere un obbligo secondo quanto stabilisce l'Onu.

Ma l'Italia spende poco e male, frammentando i fondi in centinaia di Ong e interventi. Dove sono i pellegrini al Vaticano? Un reportage racconta il flop del Giubileo.

Infine, un libro a cura degli economisti Di Maio e Marani mette a nudo i luoghi comuni dell'informazione economica. Negli esteri un reportage da Sana'a racconta la pace impossibile per le guerre nello Yemen, e un'altra analisi lo fa a livello internazionale, tra Stati falliti, milioni di persone in fuga e territori in macerie.

In Cultura *Left* racconta il successo del cinema italiano di cui il Moma di New York offre un'ampia retrospettiva, una guida controcorrente alle letture sotto le feste e il punto sulle serie tv che hanno colpito l'immaginario collettivo. Per la scienza, la ricerca dell'algoritmo che permetterà di leggere negli occhi e quindi aiutare le persone disabili.

Si è appena concluso un corso di formazione per il personale della sede nazionale

Lavori in corso verso il futuro

✧ di **Greta Barbolini** responsabile nazionale Arci Politiche economiche

Non avremmo immaginato che il prodotto dell'ultima esercitazione del corso di formazione per dipendenti e collaboratori nel campo amministrativo della Direzione nazionale potesse essere ripreso in occasione del Consiglio nazionale dello scorso 12 dicembre e mostrato a tutti i presenti.

La Presidente nazionale Francesca Chiavacci ha concluso la sua relazione mostrando e descrivendo una torre, che per i dipendenti e le dipendenti della sede nazionale rappresenta l'Arci. «Va verso l'alto, è piena di giornali, cioè di contenuti, ha una base tonda, perché non ha spigoli, è colorata con i colori dell'Arci, ma ha anche tanti simboli e facce sopra, antichi e nuovi (Berlinguer, Martin Luther King, L'Italia sono anch'io, la battaglia per i beni comuni, e tante altre cose) ha tante finestre e porte perché è aperta, ha le ruote perché si

muove, non rimane ferma. Ecco, compagne e compagni, L'Arci si muove, è in movimento e lavorerò perché lo sia sempre di più».

Da fine luglio a fine novembre 2015 per un totale di 80 ore di lezione si è svolto un corso di formazione per il personale coinvolto nello svolgimento - a tempo pieno o parziale - di funzioni amministrative che vanno dalla vera e propria tenuta della contabilità alla verifica e gestione dei rimborsi, alla predisposizione di fatture e note di debito, rendiconti e gestione di progetti, cura delle scritture relative al personale, gestione dei pagamenti, dei fornitori e dei flussi di liquidità.

È un'elencazione sintetica e parziale delle numerose attività riconducibili al lavoro amministrativo che vengono svolte nella Direzione nazionale coinvolgendo, a geometrie e intensità variabili, 13 persone a cui per l'attività

di formazione si sono aggiunte la responsabile amministrativa di Arcs e il dipendente di Edilizia San Pietro.

Gli obiettivi del corso erano numerosi: innanzitutto creare le condizioni per consolidare e omogeneizzare le competenze amministrative, molto diverse tra le persone coinvolte, qualificando così il lavoro di ciascuno e ciascuna, favorire l'intercambiabilità in caso di necessità e creare al contempo i presupposti di un miglior clima di comprensione tra colleghe e colleghi e quindi di collaborazione. È importante ricordare che il potenziamento dell'investimento sulle risorse umane interne rappresentava uno degli obiettivi condivisi uscito dal Congresso e una richiesta del personale a cui spesso per carenza di risorse non

si era riuscito a dare corso negli anni passati.

L'opportunità si è creata grazie ad un finanziamento della Regione Lazio nell'ambito del programma operativo del Fondo Sociale Europeo - obiettivo 2 competitività regionale e occupazione per il periodo 2007/2013 (Asse "I" Adattabilità) - per tramite del supporto progettuale della società 'Saper essere, Saper fare' del gruppo Stern e Zanin.

Un'occasione quella della Regione Lazio non pensata per l'associazionismo, ma piuttosto per l'impresa. La dimensione occupazione dell'Arci ci ha permesso di formulare un progetto e realizzare un primo importante percorso di formazione che oltre alla parte dedicata agli elementi di contabilità generali ha sviluppato il tema della costruzione del budget e la conoscenza di strumenti informativi.

Sono stati inoltre affrontati i temi della sicurezza sul lavoro, delle pari opportunità e del lavoro in gruppo. Non è stato semplice svolgere 80 ore di lezione di fatto in poche settimane, visto l'inizio nel periodo festivo, cercando di non pregiudicare la funzionalità degli uffici e di rispettare il calendario di lavoro con le sue scadenze.

Ciononostante il bilancio è positivo: avere il contributo di figure esperte a nostra completa disposizione, condividere un linguaggio, avere creato ponti di comunicazione tra i diversi bagagli di competenze e di esperienze, la comprensione di alcune problematiche del lavoro amministrativo che non coinvolgono direttamente tutti ha costruito un terreno comune di comprensione.

Lo spazio dedicato all'espressione di opinioni, aspettative, idee su cosa significhi lavorare in gruppo ci ha fatto incontrare, qualche volta amichevolmente scontrare, ma soprattutto conoscere.

Ci siamo messi in gioco e qualche volta tra il serio e lo scherzoso abbiamo detto cose di noi non semplici da esprimere, facendo uscire emozioni profonde.

Il bagaglio di competenze rafforzato, l'esercizio dell'ascolto, le cose dette e fatte ci hanno fatto crescere e i frutti si vedranno nei prossimi mesi, per un'Arci sempre più in movimento e ... in formazione.



COP21: proseguire la mobilitazione per costringere gli Stati al rispetto degli impegni assunti

★ di **Filippo Sestito** coordinatore nazionale Arci Ambiente, difesa del territorio, beni comuni e stili di vita

L'avvenimento principale di quest'anno, la COP21 di Parigi, si è chiuso con un accordo approvato dai 195 paesi presenti. Il momento è importante, forse storico. Non per l'accordo in sé, ma perché finalmente si è affacciata sul palcoscenico mondiale una nuova soggettività politica. Centinaia di migliaia di attivisti e militanti, infatti, hanno dato vita ad un movimento internazionale per la giustizia climatica, ambientale e sociale, il solo in grado di ribaltare i rapporti di forza esistenti, disegnare nuove funzioni per le istituzioni pubbliche, rimettere al centro il chi, il come e il dove rispetto alle decisioni che governano le nostre vite e determinano i modi di produrre e di consumare.

Ma torniamo, prima di addentrarci nelle possibili evoluzioni politiche del dopo Parigi, al merito dell'accordo. L'aspetto più rilevante è che si tratta di un accordo universale, sottoscritto da ben 195 paesi. Un accordo che unisce e non divide gli stati. Cosa di non poco conto in questa fase storica.

Si è riusciti finalmente a parlare di una soglia più bassa del tetto dei 2 gradi dell'aumento della temperatura, fino ad arrivare a 1,5 gradi, anche se nel testo finale non vi è scritto nulla di preciso. Pure sulla 'differenziazione' tra i paesi più ricchi, che hanno inquinato fino ad oggi, ed i paesi più poveri, che chiedono maggiori finanziamenti per affrontare i cambiamenti climatici, si registrano dei passi in avanti.

Si fa infatti riferimento nel testo alla differenziazione ed ai popoli indigeni, anche se non vi è certezza che i 100 miliardi di dollari all'anno, necessari ai paesi più poveri per far fronte ai danni del *climate change*, ci saranno anche oltre il 2025.

L'impegno all'equilibrio, a partire dal 2050, per quanto riguarda la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, è pure presente nel testo, ma non si fa cenno né alla misura di questa riduzione né al modo in cui dovrà essere raggiunta. Sarà inoltre tutto affidato ad una presunta 'responsabilità' degli stati, mentre non tutti i

paesi hanno assunto impegni precisi e presentato i propri piani nazionali.

Deve peraltro segnalarsi da subito che, ove pure tutti i piani nazionali venissero rispettati - e non è stata prevista alcuna sanzione per eventuali inottemperanze, nonostante la proclamata vincolatività giuridica dell'accordo -, il riscaldamento climatico si stima salirà ben oltre i 3°C. Nessuna possibilità dunque di potere intervenire, neppure da parte dell'Onu, affinché gli impegni presi siano effettivamente rispettati.

Troppo lontana è, d'altra parte, la prima occasione di revisione degli impegni, prevista per il 2025 e con un primo momento di verifica fissato per il 2023. Siamo ancora distanti dai necessari interventi strutturali, quali in particolare: decarbonizzazione con date certe; riconversione ecologica; eliminazione dei sussidi alle energie fossili; strategia per il cento per cento di energie rinnovabili. Nonostante ciò, non si può non vedere che le tecnologie a supporto delle energie rinnovabili hanno fatto negli ultimi anni passi da gigante, abbattendo i costi e introducendo forme di democrazia energetica che iniziano a cambiare e cambieranno strutturalmente, nei prossimi anni, il modello economico, le forme e le pratiche della politica. Speriamo che anche Renzi se ne renda conto e passi dal tutelare le multinazionali del petrolio a favorire e promuovere le energie rinnovabili e sostenibili.

La conferenza di Parigi sul clima, quindi, la si può definire un successo? Ancora non si può dire, semplicemente perché non si è conclusa. L'accordo, in realtà, dovrà essere ratificato nel 2016 da almeno 55 paesi.

Siamo quindi soltanto all'inizio di un percorso. Quel che è certo è che i governi non andranno oltre i pur lodevoli auspici dell'accordo. Toccherà al movimento proseguire la mobilitazione per inchiodare gli stati al rispetto degli impegni assunti. Come? Dando forza e gambe a questo movimento, proseguendo nel lavoro di aggregazione di tutte le realtà grandi e piccole, provando a coinvolgere tutti, senza ideologismi, con concretezza e con un nuovo 'linguaggio'.

E in Italia? A prima vista la situazione sembra più complessa, visto lo stato in cui si trovano tutti i corpi intermedi, ma la Coalizione Clima, composta da circa 250 organizzazioni, ha dimostrato che i temi della giustizia ambientale e sociale, degli stili di vita, della pace e di un modello alternativo al neoliberismo sono temi trasversali e unificanti. A patto, però, che ci si radichi nel territorio. Riconnettendo le diverse realtà che stanno già sperimentando modelli alternativi sul versante della produzione e consumo di energie rinnovabili e sostenibili, degli stili di vita, del mutualismo, del recupero e della gestione diretta di spazi, delle autoproduzioni, della lotta per la partecipazione ai processi decisionali, dei diritti di cittadinanza, dei diritti del lavoro, della lotta alle mafie, della difesa della salute, del diritto alla conoscenza e all'istruzione, dei diritti civili, dell'accesso alle informazioni, del potenziamento dei servizi di welfare, del contrasto alla privatizzazione dei beni comuni. Lavorando contemporaneamente dal basso e dall'alto, senza leaderismi esasperati e senza che i destini dei singoli siano di intralcio.

Precondizione necessaria è prenderci cura delle relazioni tra di noi e all'interno delle comunità di riferimento e costruire

un ambizioso piano di manutenzione della dimensione democratica nella quale ci troviamo ad operare. Se procederemo in questa direzione e se affronteremo bene le questioni aperte, senza eluderle, potremo sperare di aver posto le basi per la nuova stagione politica a cui tutti, da anni, stiamo lavorando.



'L'era del cambiamento' Legambiente a Congresso

Il decimo congresso di Legambiente ha eletto la sua prima presidente nazionale donna, Rossella Muroli di cui pubblichiamo una breve intervista.

A Rossella i migliori auguri di buon lavoro da tutta l'Arci

Quando inizia e come si articola la tua esperienza in Legambiente?

Sono arrivata a Legambiente nel 1996, come volontaria nel settore comunicazione e ufficio stampa, dopo due in CGIL come responsabile nazionale del Centro Solidarietà del Sindacato studentesco, dove mi occupavo dello sportello informativo e di assistenza legale per gli studenti delle scuole medie superiori e delle università. Dopo un breve periodo all'ufficio stampa nazionale, sono passata ad occuparmi delle campagne itineranti - da

Goletta Verde al Treno Verde, da Spiagge e Fondali Puliti alla rete internazionale dei campi di volontariato ambientale - prima come responsabile comunicazione, poi come portavoce. Sono entrata nel Direttivo nazionale dell'associazione nel 1999 e nella Segreteria nel 2003, mentre dal 2007 a quest'anno ho ricoperto il ruolo di Direttrice generale. In questi anni ho contribuito a numerose pubblicazioni associative, dal Rapporto Ambiente Italia al dossier Ecomafia, dalla Guida Blu al Rapporto Ecosistema Urbano e ho curato articoli e opuscoli informativi su diverse tematiche ambientali. Scrivere per me è una piacevole abitudine che porto avanti tutt'ora curando una rubrica fissa sul mensile La Nuova Ecologia.

Come può evolvere il ruolo dell'ambientalismo in Italia?

Il movimento ambientalista, oggi, ha in mano una grande possibilità: quella di promuovere una vera rivoluzione pacifica. C'è, infatti, una società green pronta a contribuire realmente al cambiamento con la forza delle idee. L'ambientalismo può e deve arrivare nelle piazze, perché non è più un tema elitario. Il titolo che abbiamo scelto per il nostro decimo congresso, *L'era del cambiamento*, non è stato scelto a caso: siamo convinti che ci siano già le risorse, i talenti, le potenzialità e le passioni per cambiare questo Paese e



renderlo più sostenibile, anche grazie a ricette economiche innovative in grado di creare nuova occupazione qualificata e duratura. L'ambientalismo deve saper valorizzare quei territori che già sono centri propulsori di cambiamento e di modernità, sostenendo le buone pratiche in atto, come l'autoproduzione energetica, l'economia circolare e la rigenerazione urbana come alternativa al consumo di suolo, per esempio. Occorre anche allargare lo sguardo al Mediterraneo, perché è lì che si gioca una buona parte delle sfide del mondo in cui viviamo, a cominciare dai cambiamenti climatici, la questione dei migranti, della solidarietà e della pace.

Quali sono gli obiettivi principali che porrai al centro della tua presidenza?

L'obiettivo di Legambiente per i prossimi anni è, innanzitutto, di essere un'associazione aperta e accogliente, in grado di parlare con tutti e capace di costruire lobbies trasversali, nella società civile come in parlamento, per raggiungere obiettivi concreti di interesse comune, come avvenuto per la battaglia per l'approvazione della legge sugli ecoreati. L'impegno sul clima continuerà a essere al centro del nostro lavoro, perché è un tema essenziale che ne contiene tanti altri, a cominciare dalla riconversione energetica e dall'abbandono del petrolio. Poi, c'è lo stop al consumo di suolo, sul quale prosegue il nostro lavo-

ro, anche perché la legge è ferma in Parlamento. Nuova edilizia per noi significa rigenerare senza cementificare, mettere in sicurezza, avere cura del territorio. Ed è anche per responsabilizzare tutti rispetto al tema del territorio che a quest'ultimo congresso abbiamo lanciato la campagna per il voto amministrativo agli stranieri residenti da almeno 5 anni.

Il tuo giudizio sull'accordo raggiunto alla COP21?

Il testo approvato a Parigi pone le fondamenta per

affrontare sul serio la crisi climatica, i cui impatti sono già in atto e si fanno sentire in particolare sulle comunità vulnerabili dei paesi poveri. L'accordo si pone come obiettivo di lungo termine di contenere il surriscaldamento del pianeta ben al di sotto dei 2 gradi e di mettere in atto tutti gli sforzi possibili per non superare 1.5 gradi. Un obiettivo necessario, ma per niente scontato, perché significa andare in modo irreversibile verso un futuro libero da fossili. Il problema, però, è che gli impegni già annunciati dai governi sono sufficienti a ridurre solo di un grado circa il trend attuale di crescita delle emissioni di gas serra, con una traiettoria di aumento della temperatura globale di 2.7- 3°C. L'obiettivo è quello giusto ma mancano gli strumenti, insomma. Non possiamo permetterci di perdere tempo. È fondamentale una revisione dei piani di impegni nazionali non oltre il 2020 e purtroppo l'accordo lo prevede solo su base volontaria, rimandando al 2023 la prima verifica globale. È invece urgente farlo prima del gennaio 2021, quando il nuovo accordo sarà operativo. In questo senso, Parigi è un punto di partenza. L'accordo è frutto anche della grande mobilitazione della società civile globale, ma non possiamo certo fermarci qui. Continua la mobilitazione per far sì che l'Europa e l'Italia traducano in azione politica gli impegni presi alla COP21.

Diffondere la Memoria e ricordare la Resistenza

Un patto per diffondere la Memoria e ricordare la Resistenza attraverso la promozione di iniziative teatrali, musicali, artistiche, convegnistiche e attività nelle scuole rivolte agli studenti, passando dai *Viaggi della Memoria*, in Italia e all'estero, fino ad arrivare alle tante manifestazioni che ogni anno si organizzano durante la Giornata della Memoria (27 Gennaio), la Giornata del Ricordo (10 Febbraio) e - naturalmente - la Giornata della Liberazione del 25 Aprile. Questo il fondamento dell'accordo nazionale stipulato in questi giorni da Arci e Anpi per rafforzare quello che è già un legame solido tra due organizzazioni che da sempre si impegnano per la difesa dei valori della Resistenza e per la preservazione della Memoria. Un risultato importante che darà voce a un bisogno indispensabile, quello di conoscere la Storia per capire meglio il mondo di oggi, per sviluppare cittadinanza attiva e consapevole e per riconoscere i meccanismi sociali e culturali che hanno portato in passato a terribili tragedie. Di seguito il testo dell'appello: «Arci e Anpi hanno convenuto sull'esistenza di una convergenza politica e culturale chiaramente riconoscibile nei rispettivi Statuti e nelle collaborazioni

in essere tra i corpi sociali.

Il confronto ha anche messo in evidenza la concreta possibilità e volontà di consolidare la sinergia operativa nel quadro dei comuni obiettivi valoriali:

- La diffusione tra la cittadinanza (con particolare riferimento alle giovani generazioni) della conoscenza della Storia della Resistenza e del contributo effettivo portato alla causa della libertà dall'azione dei partigiani e degli antifascisti.
- La trasmissione dei valori Costituzionali e la loro piena attuazione.
- Il contrasto politico e giuridico alle realtà che si ispirano al fascismo e al nazismo.

- La promozione di una cultura democratica e della cittadinanza attiva, dei beni comuni, della legalità e dell'antifascismo.
- La promozione dei principi di coesione sociale, solidarietà ed uguaglianza delle persone.

Data la piena condivisione di principi e convincimenti si propone di dar vita ad iniziative che abbiano come scopo l'attuazione dei comuni obiettivi valoriali. Nello specifico le due Associazioni hanno tracciato alcune idee con le quali avviare la loro cooperazione:

- Iniziative per la diffusione dei fatti e dei valori della Resistenza anche tramite

l'uso di linguaggi artistici, musicali e teatrali.

- La collaborazione sulle iniziative non istituzionali organizzate durante la Giornata della Liberazione (25 Aprile), la Giornata della Memoria (27 Gennaio), la Giornata del Ricordo (10 Febbraio) e le ricorrenze riconducibili alle stragi di matrice fascista.

- I Viaggi della Memoria, proposti sia ai più giovani come progetto educativo, che verso gli adulti come turismo sociale, sui luoghi della Memoria, in Italia o all'estero, promossi con la finalità di trasmettere il ricordo e una cultura antifascista.

- L'organizzazione di incontri e altre attività con i giovani, anche approfondendo la conoscenza delle loro reali problematiche, anche tramite i rispettivi circoli e le attività programmatiche, nelle e per le scuole, volte a divulgare i valori espressi nella Costituzione repubblicana e gli ideali di democrazia, libertà, solidarietà e pluralismo culturale. La Presidenza Nazionale dell'ANPI e la Presidenza Nazionale di Arci si impegnano ad intensificare ed estendere le relazioni tra le proprie sedi territoriali, nonché a dare vita a iniziative comuni sia a livello nazionale che nei territori».

Una campagna per sciogliere le organizzazioni neofasciste e neonaziste

✶ di **Luciano Muhlbauer** Arci Milano

È partita la campagna per lo scioglimento delle organizzazioni neofasciste e neonaziste.

Da subito è dunque possibile firmare online la petizione ospitata sulla piattaforma *change.org*. La forma è quella di una lettera al Presidente della Repubblica e ai Presidenti di Camera e Senato, la sostanza è quella di sollevare con forza il problema della sempre più ampia tolleranza e legittimazione istituzionale di cui godono le tesi e i gruppi nazifascisti nel nostro paese. E l'obiettivo immediato è quello di superare le 100mila firme entro aprile.

Il comitato promotore della campagna è milanese e lombardo e questo non è un caso, poiché è proprio dalle nostre parti che si sente più intensamente il tentativo dei gruppi nazifascisti di acquisire nuovi spazi e nuova legittimità, complici sia

la linea fascioleghista di Salvini, che la continua banalizzazione culturale operata dalle istituzioni. Concerti nazi, raduni internazionali con il peggio del razzismo e neofascismo continentale, celebrazioni in stile ventennio dei repubblicani il 25 aprile, sdoganamenti ai massimi livelli e, ovviamente, provocazioni e aggressioni contro migranti, gay e chiunque non la pensi come loro, com'è successo solo alcuni giorni fa al liceo Tenca di Milano. Non può bastare certamente una raccolta firme per cambiare le cose; ben altro servirà, a partire da un rinnovato radicamento nel sociale e nella quotidianità dell'antifascismo. Né possiamo nutrire alcuna illusione circa l'atteggiamento da parte delle istituzioni, perché in Italia, ahinoi, si è chiuso un ciclo e quello che chiamavamo 'antifascismo istituzionale' oggi semplicemente non esiste più, se non

nella retorica da ricorrenza. Ma serve senz'altro e urgentemente una nuova battaglia culturale contro i fascismi che si diffondono. Una battaglia a viso aperto, chiamando le cose con il loro nome e cercando di parlare all'insieme dei settori popolari. Ecco perché la campagna per lo scioglimento dei gruppi nazifascisti è utile e necessaria.

Invitiamo dunque a sostenere la campagna, firmando la petizione e invitando altri e altre a fare altrettanto.

La petizione si trova al seguente link <https://www.change.org/p/diretta-al-presidente-della-repubblica-sergio-mattarella-al-presidente-del-senato-pietro-grasso-alla-presidente-della-camera-laura-boldrini-per-la-messa-fuori-legge-di-tutte-le-organizzazioni-neofasciste-e-neonaziste>

Al cinema Kino di Roma la prima edizione del Round-Trip Festival A/R

Si è tenuta presso il Cinema Kino di Roma dal 17 al 19 dicembre la prima edizione del *Round-Trip Festival A/R*, rassegna che mette a confronto tre registi italiani e tre registi tedeschi, realizzata in collaborazione con il Goethe Institut di Roma e con il contributo del Dipartimento Generale Cinema del Mibact. Il festival prevede la proiezione dei tre migliori esordi tra le 'opere prime e seconde' di cineasti tedeschi a confronto con tre delle migliori opere prime e seconde di registi italiani. Il tutto nella cornice del Cinema Kino al Pigneto, con il bar-bistrot a tema e una festa di chiusura a ingresso gratuito il 19 dicembre presso il Varco. Il programma completo della rassegna, che presenta tutti i film in versione originale con sottotitoli in italiano, sul sito www.ilkino.it. Tre i registi tedeschi ospiti a Roma - Feo Aladag, Johannes Naber e Georg Maas - che hanno incontrato tre registi italiani - Piero Messina, Carlo Lavagna e Laura Bispuri - e rispettivi film. I registi italiani hanno introdotto e offerto il proprio contributo critico agli incontri pubblici sui singoli film tedeschi, moderati da Massimo Galimberti, creando un dialogo aperto, informale e curioso verso il gusto e l'estetica dell'opera.



Giovedì 17 dicembre è stato presentato l'italiano *L'attesa*, di Piero Messina, in concorso all'ultima Mostra Internazionale del Cinema di Venezia e il tedesco *Inbetween worlds (Zwischen welten)*, della regista Feo Aladag. I due registi sono stati protagonisti dell'incontro pubblico serale a cui ha partecipato il produttore Christian Mueller Donges. *L'attesa*, interpretato da una straordinaria Juliette Binoche, è la storia di Anna che, reduce da un lutto improvviso, trascorre le proprie giornate in solitudine in un'antica villa. Fin quando arriva Jeanne, giovane ragazza che dice di essere la fidanzata di Giuseppe, il figlio di Anna. I giorni passano,

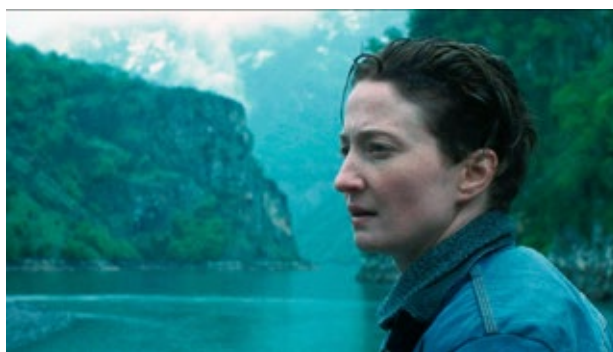
le due donne lentamente imparano a conoscersi e insieme aspettano il giorno di Pasqua, quando Giuseppe sarà finalmente a casa.

Il film tedesco racconta del soldato Jesper, in missione in Afghanistan, lui e la sua unità d'azione devono proteggere un piccolo villaggio dalla minaccia dei Talebani. Ad affiancare il militare, aiutandolo con la lingua, c'è Tarik, un giovane del posto, timido e riservato, che si prende cura della sua giovane sorella.

Venerdì 18 dicembre sono stati *Arianna*, di Carlo Lavagna e *Age of Cannibals (Zeit der Kannibalen)*, di Johannes Naber, i due film al centro della giornata e i due registi sono stati i protagonisti dell'incontro pubblico serale.

Il film di Lavagna, presentato alle *Giornate degli Autori* di Venezia 2015, racconta di Arianna, diciannovenne che non ha ancora avuto il suo primo ciclo mestruale. All'inizio dell'estate, nel casale sul lago di Bolsena dove Arianna era cresciuta fino all'età di tre anni, antiche memorie cominciano a riaffiorare, fin quando l'incontro con la giovane cugina Celeste - così diversa e femminile rispetto a lei - e la perdita della verginità, la spingono a confrontarsi definitivamente con la vera natura della propria sessualità. *Age of cannibals*, selezionato al

Festival di Berlino 2014, racconta di due consulenti aziendali, pronti a spostarsi in tutto il mondo e nelle città industriali, affrontando le questioni più intricate senza sporcarsi mai le mani. La parola è la loro arma e il cinismo il loro scudo. Sono tra i due migliori al mondo e hanno ottenuto quasi tutto dalla vita. Manca loro solo un'ultima mossa: diventare soci della loro compagnia e, dunque, indipendenti... La giornata di chiusura, sabato 19 dicembre si è aperta alle 15 con il talk pubblico *Film is about to start! Creazione, produzione e distribuzione in Italia e Germania*, con interventi, tra gli altri, di Iole Giannattasio, coordinatrice del Centro



Studi della Direzione Generale Cinema del Mibact, Marta Donzelli, produttrice della Vivo Film, il produttore Christian Mueller Donges, la regista e produttrice Feo Aladag e Graziella Bildesheim, programme director di MAIA workshop. A seguire, le proiezioni di *Vergine Giurata*, opera prima di Laura Bispuri e di *Two lives (Zwen leben)*, di Georg Maas, che è stato il protagonista dell'incontro pubblico introdotto proprio da Laura Bispuri. Il film della regista romana, presentato in Concorso al Festival di Berlino di quest'anno, ha vinto numerosi premi internazionali. Girato tra Albania e Bolzano, il film racconta la storia di Hana, una bambina che cresce sulle montagne albanesi dove vige una cultura arcaica, maschilista che non riconosce alle donne alcuna libertà. Per sfuggire al suo destino, si appella alla legge della sua terra, il Kanun: giura di rimanere vergine, prende il nome di Marc e si fa uomo, ottenendo così gli stessi diritti dei maschi, ma rinunciando alla propria femminilità e all'amore. *Two lives* è invece ambientato nel 1990: il muro di Berlino è appena crollato e Katherine, cresciuta nella Germania dell'Est, da più di 20 anni vive felice in Norvegia. Nata da una relazione tra una donna norvegese e un soldato tedesco durante la seconda guerra mondiale, è una cosiddetta 'figlia di guerra'. La sua placida esistenza viene sconvolta quando un avvocato chiede a lei e alla madre di testimoniare in un processo contro lo Stato norvegese. «La prima edizione di *Round-Trip* - spiegano gli organizzatori - vuole essere un viaggio per scambiare professionalità, immagini, opinioni e indicazioni sul cinema, esplorando le differenze tra le industrie cinematografiche dei due Paesi. Non quindi una semplice lista di proiezioni, ma un confronto tra modelli produttivi, artistici e co-produzioni internazionali in un clima aperto e informale».

i www.ilkino.it

#poesieperfarsicoraggio

Libri, musica e tante voci per sostenere i lavoratori Saeco

L'Alta Valle del Reno, realtà montana nella provincia di Bologna, sta vivendo un periodo di gravissima difficoltà: dopo la chiusura del punto nascita dell'ospedale di Porretta Terme, la chiusura del Tribunale, continue difficoltà di collegamento lungo la tratta ferroviaria Porretta-Bologna, la crisi delle Terme - comparto essenziale per la vita non solo economica e sociale ma anche identitaria della zona - arrivano preoccupanti notizie dalle fabbriche locali come Metalcastello e la storica Demm. A queste notizie si aggiunge l'annuncio, risalente a fine novembre, di Philips Saeco di Gaggio Montano, ditta specializzata nella produzione di macchine da caffè, di oltre 240 esuberi. Esuberi che significano 243 vite, 243 lavoratori della Saeco, acquisita da Philips nel 2009, spaventati dalla prospettiva di un futuro incerto e oscuro. Purtroppo nonostante le intercessioni del Governo, la multinazionale non ha riveduto le proprie posizioni, confermando gli esuberi, e non ha neppure manifestato l'intenzione di presentare un piano di rilancio di un prodotto italiano che dà lavoro a tutta la comunità. A Gaggio Montano i dipendenti sono in presidio permanente; una mobilitazione che va avanti dallo scorso 26 novembre con il sostegno dei sindaci della montagna, i



cittadini della zona.

SassiScritti, circolo Arci, non può e non vuole rimanere in silenzio: occupandosi ormai da anni di portare i linguaggi dell'arte in luoghi 'ai margini', è sembrato importante ribadire il valore della poesia e dell'arte soprattutto in momenti d'emergenza, in cui idee nichilistiche sembrano oscurare i progetti.

Per questo i soci di SassiScritti hanno chiesto a tutte le realtà artistiche interessate di creare un cartellone di appuntamenti che siano da sostegno al presidio attualmente organizzato dai lavoratori e dal sindacato davanti alla Philips Saeco (stabilimento loc. Torretta). Un sostegno non solo simbolico a tutte queste realtà in crisi, ma anche morale e concreto. Una vicinanza a coloro che stanno vivendo un momento di difficoltà, un momento fatto di freddo, preoccupazione, senso di smarrimento. Poesie per farsi coraggio in

questi giorni sfiancati dal pessimismo e dalla solitudine.

A queste sensazioni e a questi pensieri, che tutti i lavoratori della cultura purtroppo conoscono bene, l'arte può dare risposte forti. La musica, la letteratura, il teatro, la poesia, possono diventare non solo spazio di confronto e momento di conforto ai lavoratori, ma anche e soprattutto amplificatore a livello locale e sovralocale di unione e di forza, di pacifica ma determinata voglia di avere risposte che siano rispettose dei diritti e della dignità delle persone.

L'obiettivo è dare vita ad un calendario mutevole e vivo di incontri insieme a tutti coloro che lo desiderino, semplicemente coordinando le forze in modo da non disperderle, dando un aiuto logistico e di comunicazione. Ad ora tante sono state le adesioni, totalmente gratuite, che dimostrano la grande generosità degli artisti che hanno risposto 'sì' all'invio.

Il calendario aggiornato su sassiscritti.wordpress.com

Adesioni e comunicazioni saranno lette e vagliate scrivendo a

sassiscritti@gmail.com

Ulteriori informazioni sulla pagina facebook: *SassiScritti - L'importanza di essere piccoli*

I generi cinematografici al Torino Film Festival

★ di **Roberto D'Avascio** presidente Arci Movie

Al *Torino Film Festival* è possibile fare, ancora oggi, delle esperienze di cinema che Steve Della Casa, già prestigioso direttore della kermesse torinese qualche anno fa, definirebbe 'croccanti': si tratta di visioni che oscillano continuamente tra tradizione e innovazione, eccentriche rispetto al canone dei generi, ma capaci di dialogare con grande facilità con un pubblico popolare. In questo senso il festival torinese, già erede del precedente *Torino Cinema Giovani*, sembra porsi quale rassegna di grande qualità, anche rispetto alla più blasonata Mostra del Cinema di Venezia, per uno spiccato senso della ricerca di linguaggio, in particolare nella capacità di comporre un programma internazionale che rimette continuamente in discussione i generi cinematografici. In questo senso, i film che a chi scrive sono sembrati più interessanti e stimolanti tendono a proporre implicitamente una riflessione esattamente su come

certe tradizioni cinematografiche siano capaci di continuare a produrre opere significative. Tutto ciò riformulando i confini del genere, da una parte trasformandone i codici identificativi, dall'altro ribadendone l'essenza normativa. Parodia: *Moonwalkers* di Antoine Bardou-Jacquet, che ci presenta la Londra degli anni Sessanta, in cui una agente della CIA, Tom Kidman, deve contattare Stanley Kubrick, per convincerlo a girare alcune scene di un falso allunaggio, è una commedia surreale, oscillante tra situazione scurrile e raffinato citazionismo, capace di fare parodia su tutta la filmografia del grande regista di *Arancia Meccanica*.

Melodramma: *Brooklyn* di John Crowley, che racconta la storia coraggiosa della giovane irlandese Ellis, che negli anni '50 parte alla volta di New York alla ricerca di un lavoro e di una nuova vita, mostra una vecchia storia d'amore e di dovere,

di passione e di onore, di drammatiche partenze e tragici ritorni in una ricollocazione estetica di precisa modernità.

Horror: due film, *The Hollow* dell'inglese Corin Hardy e *The Final Girls* dell'americano Todd Strauss-Schulson. Mentre il primo affronta il tema delle presenze demoniache risvegliate da un ricercatore ambientalista che si installa in una foresta ritenuta sacra dalle superstizioni locali, il secondo catapulta un gruppo di ragazzi dentro le pericolosissime vicende di un film horror cult: dal primo al secondo film si passa con grande vigore estetico dalla riproposizione su grande schermo del tema antropologico della paura alla sua riformulazione postmoderna in chiave spettacolare e di riflessione metalinguistica.

Infine, nel concorso dedicato ai corti va segnalato il passaggio dell'opera *Il Foglio* di Silvia Bellotti, nato all'interno di una produzione Arci Movie di Napoli.



CULTURA SCONTATA

i tanti vantaggi della tessera Arci

www.arci/associarsi.it

a cura di Enzo Di Rienzo

STEVE MCCURRY - ICONS AND WOMEN

FORLÌ - Museo di San Domenico, fino al 10 gennaio 2016. La mostra di Steve McCurry, dedicata alla donna, si apre con una galleria di ritratti e di altre foto in cui la presenza umana, pur essendo solo evocata, è sempre protagonista. Il suggestivo allestimento invita ad un percorso di scoperta, che progressivamente si concentra in un universo pienamente femminile, coinvolgendo con la sua dimensione collettiva in una sorta di girotondo dove si mescolano età, culture, etnie.

www.mostrastevemccurry.it

PALOMA VARGA WEISZ ROOT OF A DREAM

TORINO - Castello di Rivoli, Museo d'Arte Contemporanea. Fino al 10 gennaio 2016. Tratto da una poesia di Paul Celan, *Root of a Dream* (Radice di un sogno) è il titolo che Paloma Varga Weisz ha scelto per la sua prima mostra personale in Italia. Attraverso un'iconografia densa di rimandi alla pittura e scultura rinascimentale o alla cultura simbolista - crea complesse installazioni di grande intensità poetica, a volte inquietante e generalmente sospesa tra universo onirico e reale.

www.castellodirivoli.org

URBS PICTA - LA STREET ART A ROMA

ROMA - Museo Carlo Bilotti. Fino al 17 gennaio 2016. Reportage fotografico di Mimmo Frassinetti sulla street art a Roma. Pareti anonime di palazzi, di muri di cinta, di viadotti, di interi lotti di case popolari, trasformate in arte accessibile dalla strada.

www.museocarlobilotti.it

UNA DOLCE VITA? DAL LIBERTY AL DESIGN ITALIANO

ROMA - Palazzo delle Esposizioni, fino al 17 gennaio 2016. Nell'Italia di inizio Novecento, le arti decorative, già eredi di un'importante tradizione artigianale e artistica, si fanno interpreti del desiderio di progresso di una Nazione che ha da poco conosciuto l'unità. Per esplorare un simile contesto, la mostra procede attraverso un percorso cronologico composto da oltre cento opere e basato su un dialogo continuo tra arti decorative e arti plastiche.

www.palazzo.esposizioni.it

Riflessioni e proposte sul lavoro dell'Arci a Cuba

✧ di **Walter Massa** presidente Arci Liguria

Sono tornato soddisfatto dalla missione nazionale a Cuba. Una soddisfazione che deriva soprattutto da una maggiore consapevolezza sulle cose da fare nel prossimo futuro. Il lavoro su Cuba può infatti essere un terreno dove sperimentare un metodo di lavoro condiviso, utile, a patto che si lascino da parte storie e rapporti di un tempo e si parta dalle cose che facciamo e da come le stiamo facendo. Cuba perché questo è il Paese su cui stiamo investendo maggiormente e perché, nell'immaginario dei nostri soci e circoli, continua a essere un luogo importante. Con franchezza voglio aprire una riflessione sul che fare dei prossimi mesi. Un lavoro che intreccerà luoghi e attività di diverso tipo ma che proveremo a tenere insieme, partendo dalle consapevolezze acquisite. Una prima consapevolezza è la grande opportunità data dalla presenza di un ufficio full time all'Avana. Un punto di riferimento che può segnare la differenza anche perché quell'ufficio è retto da Federico Mei, esperto progettista e uomo Arci a tutti gli effetti. Come abbiamo visto, però, questo non basta per ottimizzare il lavoro e per rendere più chiari i rapporti. Occorre dunque mettersi attorno ad un tavolo, condividere tutto ciò che ognuno sta facendo, verificare lo stato di salute delle relazioni (almeno quelle strategiche) e avviare un lavoro di programmazione congiunto Arci, Arcs e comitati, partendo da un secondo dato di fatto. Arcs è uno strumento dell'Arci, straordinariamente importante e in salute grazie all'attuale gestione e, come tale, va inquadrato nella programmazione auspicata. Da questo lavoro può uscire un metodo condiviso che guarda avanti e che quindi diventa positivo e propositivo, includente. Arci Liguria, per il lavoro che ha svolto e che svolge a Cuba, lo ritiene un percorso fattibile e utile. Intende da subito trovare la giusta sinergia con Arci Toscana per favorire il necessario processo di programmazione, insieme a tutti coloro che vorranno a diverso titolo farne parte. Arci Liguria e Arci Toscana in quanto comitati più coinvolti ad oggi nel lavoro a Cuba. Sarà necessario ristabilire accordi con i nostri partner strategici; è una necessità che abbiamo socializzato anche in questa missione e che ha suscitato grande interesse, data anche l'alta considerazione di cui il nostro sistema gode. Penso ad Hermanos Saiz, all'Uneac, alla Casa de

la Cultura e alla comunità di Santa Fè; all'Oficina dell'Historiador, al Ministero della Cultura, all'ACTAF e alla comunità di Pinar del Rio, ma penso anche al rilancio del Premio Italo Calvino così come alla ideazione di nuove collaborazioni che possono nascere dato anche il momento politico che Cuba sta vivendo. Credo dunque che ci siano le premesse per svolgere un lavoro utile per tutta l'Arci, che mantiene un rapporto forte con il popolo cubano. Arci Liguria crede molto in questo percorso, che può risultare determinante nella nostra discussione interna. A cominciare dal prossimo congresso Arcs. Determinante e credibile perché parte dalle cose concrete, dal fare. Ne potrebbe derivare un modello di lavoro internazionale utile anche per altre aree del mondo. Penso alla Palestina, al Libano, ai Balcani e più in generale all'America Latina. Forse da qui possiamo ritrovare forza ed energie solidali, utili alle comunità che incontriamo nel nostro lavoro internazionale, e utili soprattutto a noi.

arci report n. 44 | 22 dicembre 2015

In redazione

Andreina Albano
Maria Ortensia Ferrara

Direttore responsabile
Emanuele Patti

Direttore editoriale
Francesca Chiavacci

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore
Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n.16
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 15

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione | Non commerciale |
Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>